

## SCARPINANDO ZAINO IN SPALLA

In cammino  
tra i prati  
trapuntati  
di gigli.

# SENTIERO BALCONE

## UN MODO DIVERSO, IMPEGNATIVO E INCONTAMINATO, DI RAGGIUNGERE LA CONCA DEL PRÀ, IN ALTA VAL PELLICE

La Conca del Prà, in alta Val Pellice, è sicuramente una delle mete più conosciute e frequentate, in ogni stagione, da chi ama la montagna. Tuttavia la realizzazione della strada carrozzabile che ha reso possibile raggiungerla in auto, per quanto utile, le ha tolto buona parte del suo fascino escursionistico.

La possibilità di emozionarsi avvistando il Jervis al termine di una bellissima camminata senza "motori" è perduta per sempre? La risposta, per fortuna, è no.

Raggiungiamo, percorrendo la Provinciale 161, la borgata Villanova di Bobbio Pellice dove, parcheggiata l'auto, possiamo iniziare il nostro itinerario. Attenzione, però: valutiamo bene le nostre forze prima di partire! Ci aspettano molte ore di cammino, a tratti anche estremamente impegnativo.

Attraversiamo il ponte sul rio Pissoi incamminandoci sulla classica mulattiera del Prà. Dopo pochi minuti raggiungiamo una deviazione sulla destra che sale verso le Case Brunel e prosegue lungo il poco utilizzato sentiero 121. Torniamo così ad incrociare la carrozzabile, che percorriamo per breve tratto fino alla deviazione verso l'Alpe Crosenna.

L'ampia mulattiera di origine militare (vedi "L'Eco Mese" 9/2006) sale dolcemente mentre in lontananza svetta il Bric Boucie. Raggiunto e su-

perato di poco l'alpeggio, incontriamo un nuovo bivio. Seguiamo il sentiero che scende a sinistra attraversando in breve il rio e riprendiamo a salire.

### IL VERSANTE DELLE SALAMANDRE

Il versante è ora rivolto a settentrione e quindi rimane fresco anche nella stagione più calda. Di prima mattina o nelle giornate più umide non sarà quindi difficile vedere fra le pietre le salamandre nere (*Salamandra lanzai*), specie che si trova solo nelle alte valli Po, Pellice e Germanasca, costituendo quello che in biologia si definisce un endemismo.

Dopo essere saliti per un certo tratto dobbiamo attraversare, con grande cautela, un *coumbal* solitamente quasi asciutto ma molto scosceso e franoso.

A questo punto inizia il tratto più impegnativo del percorso. Il sentiero sale con un'elevata pendenza fra i cespugli di ontani togliendo il respiro anche ai più allenati. Questa salita è conosciuta in valle come "la spessa", dove per spessa si intende dura, impegnativa, faticosa. La sofferenza ai polpacci e il respiro affannoso sono garantiti. Tuttavia, quando finalmente la salita termina poco sotto i 2.000 metri, sopra il punto indicato sulla cartina come Bufafol, lo spettacolo è splendido. Siamo letteralmente "in cima" alla Val Pellice. L'intera





vallata, da Bobbio a Cavour, si trova, quasi a strapiombo, ai nostri piedi. Una bella pausa panoramica ci darà anche modo di riprenderci dalla fatica appena superata.

## ORCHIDEE E GIGLI

Una volta ripartiti, però, lo spettacolo continua! Dopo un ultimo, breve, tratto fra i larici, il sentiero prosegue con dei poco impegnativi sali-scendi fra i prati di alta montagna. Qui le mucche e le pecore non arrivano, quindi la vegetazione può crescere rigogliosa. Nei mesi di giugno e luglio, tra i fili d'erba, non vi sarà difficile trovare varie specie di orchidee di ogni colore, dal bianco fino ad un viola scurissimo. Ma ad impressionare maggiormente sono i gigli. Ovunque si elevano gli steli bianchi del *Lilium candidum* alternati ai più bassi ed arancioni *Lilium bulbiferum*; ma il vero, raro, tesoro sono i violacei *Lilium martagon*. Ricordiamo che si tratta di specie protette che non possono e non devono essere raccolte. Ma in fondo, una bella e vivida fotografia non è meglio di un fiore secco, senza più colore né profumo, dimenticato fra le pagine di un libro?

## INFO SUL PERCORSO

LOCALITÀ	QUOTA	TEMPO
Partenza Villanova	1.248 m	-
Alpe Crosenna	1.653 m	1h - 1h 30'
Sopra Bufafol	1.950 m	1h - 2h 30'
Le Barricate	2.059 m	1h - 2h
Il Prà	1.740 m	20' - 40'
Arrivo Villanova	1.248 m	1,10h - 2h

NB. i tempi di percorrenza sono assolutamente indicativi.

L'itinerario attraversa alcuni rii, apparentemente quasi asciutti. In realtà la maggior parte dell'acqua passa nel sottosuolo lungo le linee di fratturazione delle rocce. Questo versante è amplissimo e costituisce il bacino di carico della cascata del Pis che tanto caratterizza la carrozzabile del Prà. Né sotto né sopra di noi alcun segno di presenza umana, solo prati a perdita d'occhio.

Non dimentichiamo che questo è uno dei tratti più belli del percorso della maratona alpina (quanto poco mi piace l'espressione "Val Pellice Trail"! ) nella quale si è evoluta la storica "Tre rifugi". Verso metà percorso si intravede, molto più in basso, l'alpeggio della Gorgia ormai abbandonato. Dall'altra parte della valle la cresta del Col Barant (vedi "L'Eco Mese" 6/2005) sembra un palco teatrale da cui il protagonista assoluto delle nostre montagne, il Viso, si affaccia verso il suo pubblico. Ormai però la nostra meta si avvicina mostrandosi in scorci sempre più ampi.

Un ultimo ostacolo si frappone quando scendiamo in un vallone molto più ampio degli altri. Ci troviamo lungo l'itinerario 119 che sale verso il Colle dell'Urina, che molti percorrono per andare verso il Queyras in alternativa al Colle della Croce. Se le forze ce lo consentono, risalire per un certo tratto la *Cômba d'l' Ürina*, almeno fino al *Fountainun* dove l'acqua esce purissima dalle rocce ai piedi del Palavas, è molto suggestivo, anche se impegnativo.

Cominciamo a scendere fra i larici, nella zona conosciuta come "le barricate". Quando raggiungiamo l'alpeggio abbandonato delle grange del Pis, ormai solo un ultimo, ripido, tratto di discesa ci separa dal Prà. Qui giunti possiamo godere pienamente del materno abbraccio delle creste che ci circondano, incontrandole al termine di un itinerario lungo, impegnativo, ma di grande soddisfazione. Ma del resto, cos'altro chiedere di meglio alle nostre montagne?

Dopo un buon riposo, la discesa per tornare a Villanova sarà già un momento utile per ricordare lo spettacolo alpestre nel quale abbiamo avuto la fortuna di vivere.



L'alpe Crosenna durante la salita.